

Il Salotto di Lena

Ricordo di Tripoli



P. RUSIN

DUMBALK, (Vic.)

miei vecchietti ormai car-

vi e bianchi mi senti nuovamente felice. Mio padre mi racconta che in quel lontano giorno della mia partenza, quando ritornarono a casa, nessuno più passeggiava per la città. Ormai Tripoli era una città morta. Perfino i "bar" rimasero deserti e da quel giorno non si sentì più cantare per le strade.

La nostra casa dopo la vostra partenza — continuo mio padre — la trovammo vuota ed estrema. Perfino il cigolio delle porte, il rumore delle sedie ci infastidiva.

La nostra povera mamma era così affranta dal dolore che quando volle lavare ed asciugare i piatti li lascio scivolare dalle mani tremanti.

Mia mamma, asciugandosi le lacrime soggiunse: "Non solo io ho sofferto ma anche tuo padre. Immagina che cadde dalle scale di casa nostra e per

quaranta giorni fu tra la vita e la morte per la frattura della scatola cranica. Per lunghe settimane non riconosceva nessuno ed il suo avvillimento per la vostra partenza impedì molto sulla sua guarigione. Ma ringraziando la provvidenza, la speranza di rivedervi ancora gli diede la forza e la volontà di superare ogni crisi".

Poveri miei vecchietti quanto hanno sofferto in quei tredici anni! Ma non era ancora finita per noi. La disoccupazione in Italia ci faceva vivere una vita di stenti. Preferii perciò raggiungere in Australia il fratello maggiore che non rivedevo da diciassette anni. Tra non molto anche i miei genitori ci raggiungeranno. Allora potremo dire che il nostro calvario sarà finito e assieme ricominceremo quella vita felice che abbiamo interrotta sotto il Cielo africano.

propaga la tremenda notizia della guerra imminente. All' Mohamed aveva ragione.

Oggi comprendo come giungesse tremenda per i genitori la notizia che tutti i bambini, d'ambo i sessi, dovevano partire immediatamente per l'Italia. Davano tempo ventiquattro ore per portarli al centro di raccolta, dove pullmans speciali ci avrebbero portato sulla nave.

Il giorno dopo fu la partenza per me, per il mio fratello e mia sorella. Mai dimenticherò lo strazio di quei genitori che dovevano lasciare andare i propri figli verso un destino ignoto. Ricordo come fosse oggi: mentre i pullmans si

mostravano, le manine dei bambini si protessero verso i loro genitori tristi per salutarli con gioiose esclamazioni. Tutti i bambini vedevano in quella impreveduta ed improvvisa gita, una piacevole vacanza. Al contrario degli altri, io ero malinconico. Sentivo che quella partenza significava, che forse mai più avremmo rivisto i nostri cari.

Infatti ho avuto la fortuna di rivederli solamente dopo tredici anni di lontananza. Il destino era stato ancora buono con me: tanti anni non hanno più rivisto i loro genitori.

Nel 1953, quando ebbi finalmente occasione di riabbracciare in Italia i

All' Mohamed era cieco e malgrado non ci vedesse intuitiva e pressava ogni cosa. Sedeva sulla sabbia arroventata ed abbracciante avvolto nel suo ormai consumato "baracane", la sopravveste abituale degli arabi. Lo ricordo ancora, circondato da minuscole mosche che gli ronzavano attorno mentre bisbigliava il corano vicino alla nostra casa. Muoviva impercettibilmente le labbra secche e di tanto in tanto si trinchicava fino a toccare con la fronte la sabbia rovente. Compiva un atto di devozione al suo Allah. Per me, allora bambino, All' Mohamed non era un arabo sudice, ma qualcosa di affascinante. Infatti le prime favole ed i primi racconti immaginari della mia vita li udii appunto da questo figlio di Allah. Però, per farmi raccontare le favole dovevo portargli delle sigarette che tutti i giorni chiedevo al mio babbo. Quando All' non sapeva cosa dirmi mi faceva il verso del gatto.

Sebbene bambino, ricordo però che fu appunto questo vecchio arabo che per la prima volta mi disse che nel futuro sarebbe venuta una "brutta guerra" che avrebbe mandato via i buoni italiani. La sua profeta allora non la compresi, ma in seguito esso piombò su di noi con la furia di un uragano.

Con i miei genitori emigrai in Libia qualche anno prima dell'inizio della disastrosa guerra. In quel tempo erano in voga le canzoni "come è bello andar sulla carrozzella" e "Mille lire al mese". Ricordo che mio padre queste canzoni le fischiettava continuamente. Erano bei tempi e noi eravamo felici con papà.

Mio padre aveva avuto "una concessione" vicino a Tripoli ed in poco tempo ci affezionammo a quella città che per noi era la più bella del mondo.

Tripoli, la bianca cittadina circondata da palmeti, da minareti aguzzi, con le sue strade esotiche, la esposizione di tappeti variopinti ed il suo cielo di un azzurro meraviglioso dava a colui che la vedeva per la prima volta l'illusione di essere in un paesaggio del racconto di "Mille ed una notte".

In quella città la mia famiglia trovò la serenità. La comunità italiana e gli arabi ci stimavano molto ed ogni qualvolta qualche mercante arabo passava sulla litoranea vicino a mio padre intento ai lavori agricoli, gli gridava in tono di saluto: "Salam Halek". Al quale mio padre rispondeva: "Halek hem salam".

Ma come avviene per tutte le cose del mondo anche la nostra serenità familiare ebbe fine. Una sera un gufo entrò da una finestra per andarsi a collocare in un angolo sopra un armadio. In quello istante mancò pure la luce e dovemmo rimanere al buio per mancanza di petrolio. Questi due fatti mio padre li commentò come un tris presagio.

Allora noi coloni non sapevamo nulla, eppure nella aria si sentiva che qualcosa di fatale doveva accadere. Trascorsero ancora pochi giorni e poi, d'un colpo, di casa in casa, si

DI BORTOLOMEO CARME GRAGEMERE, (W.A.)

"La vita è bella quando si ha la fiducia del prossimo" — mi diceva sempre mia madre. "Non c'è povertà, non c'è ricchezza che possa comprare la felicità, che viene solo dal cuore".

Avevo appena sedici anni quando conobbi Filippo. Eravamo dello stesso paese ma io non l'avevo mai visto perché abitava in una altra frazione ed anche perché faceva il marinaio. Dopo due anni di vita militare si congedò. Fu appunto al suo ritorno a casa che mi vide per la prima volta. Una sera, mentre uscivo dalla scuola di ricamo mi fermò e lui mi chiese gentilmente di potermi accompagnare. Data la sua insistenza accettai: dopo tutto non c'era nulla di male se mi accompagnava fino alla porta di casa.

Lo strano fu quando Filippo, per strada, mi confessò che sebbene mi avesse visto solamente poche volte, sentiva di volerli già bene.

Quando ricordo quel momento con mio marito ancora oggi mi sento commuovere. Quella dichiarazione improvvisa mi lasciò interdetta e scappai verso casa. Mentre lo lasciavo egli mi disse: "Non dimenticarti, ormai sei la ragazza del mio cuore".

Cosa potevo rispondergli? Eppure quelle parole mi fecero tanto bene al cuore e non riuscii a toglierle dalla mia mente.

Una cosa mi turbava: Filippo apparteneva ad una famiglia più ricca della mia e quindi ogni possibile sogno si sarebbe infranto contro questa barriera.

Il giorno in cui Filippo venne nuovamente ad aspettarci fuori della scuola per accompagnarci a casa, gli dissi le mie preoccupazioni e lo pregai di lasciarmi in pace e di non illudermi. A quelle parole, mi prese fra le braccia

dicendomi: "Ma va là, sciocchina, io non cerco la ricchezza, io voglio solo te".

Da quel giorno incominciai, con il consenso dei nostri genitori, il nostro amore. Nulla avevamo ancora deciso per il nostro matrimonio, quando una sera Filippo mi venne a trovare tutto raggiante per dirmi che aveva deciso di andare in Australia.

In quella terra — ape-

cia dicendomi: "Ma va là, sciocchina, io non cerco la ricchezza, io voglio solo te".

Da quel giorno incominciai, con il consenso dei nostri genitori, il nostro amore. Nulla avevamo ancora deciso per il nostro matrimonio, quando una sera Filippo mi venne a trovare tutto raggiante per dirmi che aveva deciso di andare in Australia.

In quella terra — ape-

ga — si sarebbe costruito un avvenire con le sue braccia senza dipendere dai suoi. A quella notizia rimasi molto male. Eravamo da pochi mesi fidanzati e dovevo "lasciare" il mio paese. Per un momento temetti che la partenza di Filippo coincidesse con la fine del nostro sogno, mi ricordetti quando guardandomi negli occhi mi disse: "Abbi fiducia in me, non ti scorderò mai e farò di tutto per averti con me quanto prima. Non prometto di farti fare la signora, ti propongo solamente di lottare assieme per costruirvi un avvenire, mi credi? Vorrai farlo?"

"Sì, sì, ti credo" — gli dissi felice — non importa dove andremo purché staremmo sempre assieme!".

Il sette novembre del 1958 Filippo partì e qualunque sentissi che la nostra lontananza sarebbe stata di breve durata. I miei occhi si rigarono di lacrime.

Filippo fu di parola. Da ogni porto, durante il suo viaggio, mi mandò sue notizie ed anche quando giunse in Australia mi scrisse due volte la settimana. Sei mesi dopo ci sposammo per procura; anche quel giorno la commozione mi vinse, dovetti dire il "sì" senza la presenza del mio sposo.

Mio marito mi fece subito fatto di richiamo, ma mentre ero in attesa del passaporto fui colpita da una strana e grave malattia e mi ci vollero quattro mesi per ristabilirmi.

Dopo tanta attesa, giunse finalmente il giorno della partenza e la M/A. Australia mi portò in questa vasta terra a fianco del mio sposo.

Sono trascorsi appena sei mesi dal mio arrivo, ma io e mio marito in questa lontana "farm" del Western Australia abbiamo conosciuto la più completa felicità, perché per noi "la vita è bella".

La vita e' bella

PARIS! PARIS!



MODA

Uno dei modelli parigini che le signore australiane sembra abbiano accolto con molto entusiasmo.

«IL SALOTTO DI LENA» è una rubrica speciale dove tutti i lettori, come in un vero salotto, possono raccontare onestamente episodi, racconti, vicende tratte dalla loro vita. Quindi, ognuno di voi (anzi) brevemente, con un massimo cioè di 500 parole, una vicenda o un episodio toccante o strano che è rimasto impresso nel suo cuore ed io, da vostra segretaria, lo adatterò per la pubblicazione.

Ogni settimana verranno pubblicati due racconti ed alla fine di ogni mese il migliore verrà premiato con £5 (cinque sterline), mentre gli altri riceveranno un premio di incoraggiamento di 10/- (dieci scellini) ciascuno.

Tutti i lettori sono invitati a partecipare liberamente a questo concorso mandandomi il loro giudizio sul migliore episodio per mezzo del tagliando posto in calce. L'episodio che avrà avuto più tagliandi sarà il premiato ed inoltre, tra i lettori che avranno mandato il tagliando, sarà sorteggiato mensilmente «un abbonamento di 6 mesi a "La Fiamma"».

Non dimenticate, che la premiazione del migliore episodio dipende esclusivamente dal vostro giudizio.

Negli episodi, se si desidera, il vero nome verrà sostituito con un nome fittizio.

Anche questa settimana attendo il vostro tagliando sulla migliore vicenda e, mentre sono certa della vostra preziosa collaborazione, ringrazio e mando a tutti un caro abbraccio

LENA

Scrivere a:

"SALOTTO DI LENA"

presso La Fiamma

499 Parramatta Road - LEICHHARDT (NSW.)

TAGLIANDO

IL MIGLIORE EPISODIO DI QUESTA SETTIMANA è:

Nome, cognome _____

Indirizzo _____

LA FIAMMA e'

al vostro servizio a difesa dei vostri interessi perciò

Abbonatevi

MODULO D'ABBONAMENTO

Il sottoscritto

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

chiede di essere abbonato a:

"LA FIAMMA"

499 Parramatta Road - LEICHHARDT N.S.W.)

Per 6 mesi £2 — per 1 anno £3; per 2 anni £5.

(Sottolineare l'abbonamento desiderato)